

## 1 domenica di Avvento - 2 dicembre 2018

**Preghiamo.** Padre santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell'umanità oppressa da tanti mali e apri i nostri cuori alla speranza, perché sappiamo attendere senza turbamento il ritorno glorioso del Cristo, giudice e salvatore. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

### **Dal libro del profeta Geremia 33,14-16**

Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamata: "Signore-nostra-justizia".

### **Salmo 24. A te, Signore, innalzo l'anima mia. In te confido**

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.  
Guidami nella tua verità e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza  
Buono e retto è il Signore, la via giusta addita ai peccatori;  
guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie.  
Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.  
Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza.

### **Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 3,12- 4,2**

Fratelli, il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi, per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi. Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più. Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

### **Dal Vangelo secondo Luca 21,25-28.34-36**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. **State bene attenti** che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. **Vegliate e pregate** in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".

## **Su la testa<sup>III</sup>.**

*Don Augusto Fontana*

### **Colui che mi viene incontro o contro.**

Viviamo il futuro come tempo carico di destino irriframabile e di fortuna cieca, ma anche come possibilità per l'uomo protagonista che si costruisce il futuro nel progresso e nella previdenza. Per il cristiano il tempo futuro è anche tempo di avvento (dal latino AD-VENTUS=venuta da...verso...). L'uomo, mentre cammina verso il proprio futuro, incrocia Dio che gli viene addosso,

gli viene incontro, gli viene contro. Vivere il futuro anche come *avvento* è credere che Dio, in Gesù, è protagonista primario di ciò che costruiamo e desideriamo. Allora, dove finisce la commedia e dove incomincia la verità della mia attesa? Si narra che i rabbini ogni mattina, aprendo la finestra, amassero dire: «No. Il Messia non è ancora venuto: il mondo è ancora lo stesso». Scriveva l'ebreo Paolo de Benedetti: «Il mondo è stato inventato da Dio perché non rimanesse identico a quello dei giorni della creazione. Sulle trasformazioni apportate dall'uomo si possono e si devono dare giudizi diversi. Ma il cattivo uso della trasformazione non deve far dimenticare quella spinta al mutamento, insita nella benedizione della Genesi<sup>[2]</sup>». Per noi cristiani è difficile attendere il Messia con ansia vigilante e gioiosa, perché l'Incarnazione già realizzata può averci spento ogni tensione. Per noi la trama è senza *suspense* perché ne conosciamo la conclusione. Inoltre, al termine del periodo di avvento c'è una festa detta "Natale" che è tra le feste più ambigue, imbastarditasi dall'incesto tra regime di cristianità e ragioni commerciali. Il sussurro dell'Avvento, soffocato dall'ubriacatura pre-natalizia, non riesce a movimentare attese vere né esaudire attese profonde, a meno che non introduciamo significative obiezioni di coscienza ed inversioni di rotta personali. Il rischio che corriamo è di fare un po' finta di attendere.

Quando si attende?

Normalmente attendiamo qualcosa quando si ha paura, quando si è incompleti, quando si è presa sul serio la promessa di una persona affidabile, quando è fissato un appuntamento con persona cara o evento decisivo, quando si coltivano utopie e speranze, quando si nutre indignazione per l'intollerabile.

Che attendiamo? E soprattutto: chi?

Due "principi" si intrecciano nel nostro Avvento: il principio-catastrofe e il principio-Alleanza.

Il "principio-catastrofe". Abbiamo capito che se il mondo finirà, ciò avverrà più per causa umana che per colpa dell'esplosione cosmica. La fine collettiva è iniziata con il collasso ecologico, con la moria di massa nel Terzo mondo, con le infezioni del benessere, con le droghe del malessere, con le stragi dei nazionalismi e degli integrismi. Ma le generazioni sono coinvolte da una catastrofe peggiore: la caduta di certezze interiori. Il principio-catastrofe crea paura: i potenti diventano cinici e gaudenti mentre i deboli diventano apatici, malinconici o disertori. La crisi del futuro porta ad enfatizzare il presente come orizzonte dominante: questo lo si ritrova soprattutto analizzando i valori e i comportamenti dei giovani che sono stati definiti come "la generazione dell'attimo fuggente". Alcuni accettano la paura per ciò che essa ha di giusto e razionale, altri la esorcizzano con false sicurezze e rimozioni o si lasciano consolare da "dissipazioni" che mettono tra parentesi la catastrofe che ci riguarda.

Il "principio-alleanza". «*Alzate il capo perché la vostra liberazione è vicina*»: è un modo per vivere dentro la catastrofe e nella sua lucida e impaurita coscienza. Vivere nella speranza e nella attesa è vivere da uomini a testa alta. Lutero diceva: «*Se sapessi che domani il mondo andrà in rovina, continuerei anche oggi a piantare un melo*». Ecco, allora, il cristiano che si impegna a discernere le cose nuove che veicolano le promesse di Dio e, più ancora, il Dio delle promesse, alleandosi con i nuovi segni di vita mediante una **speranza purificata (Geremia 33,14-16)**, una **speranza orientata da una strategia (Luca 21, 25-28. 31.34-36)** ed una **speranza produttrice di amore (1 Tessalonicesi 3,12-13)**.

### **Geremia: una speranza purificata.**

Dentro ogni speranza delusa può nascere una delusione che spera. San Paolo interpreta bene questo stile di attesa messianica: " *Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; colpiti, ma non uccisi; moribondi, ma sempre vivi; puniti, ma non messi a morte*" (2 Cor.4, 8; 6, 9). Nella vita di ogni cristiano la delusione ha il suo posto assegnatele da Dio: delusione nel matrimonio, nel lavoro, nella società, nella Chiesa, in me stesso. Sta a me decidere se abbandonare con rassegnazione questo tronco tagliato oppure investire sulle promesse di Dio e innaffiare ancora il tronco tagliato coltivando il germoglio che spunta forse nella parte dove meno ce lo aspetteremmo e nel momento meno programmato. Per fare ciò occorre grande capacità

di purificare le nostre speranze e l'esperienza di Geremia ha qualcosa da dirci.

Geremia vive nel periodo storico in cui Israele aveva perso l'unità nazionale spaccandosi nei due regni del nord e del sud. All'inizio della sua attività (627-609 a.C.) si impegna a sostenere il ritorno alla riunificazione dei due regni. La scadente qualità dei vari re di Giuda lo porta ad alternare parole di denuncia e di speranza. Nel 597 sale al trono il re Tsedeqia: Geremia investe speranza in questo «*germoglio giusto del tronco di Davide*». Il nome stesso del re esprime un programma ed una speranza perchè il nome è la composizione di due parole ebraiche: TSEDEQ-YAHWE=Yahwé-giustizia. Ben presto Tsedeqia smentirà con la sua condotta le promesse di Dio. Il re babilonese Nabucodonosor nel 587 conquista Gerusalemme deportando il re e le classi nobili del paese. La monarchia è compromessa e gli israeliti si chiedono: «*Ci sarà un futuro per noi?*». Il capitolo 33 viene aggiunto da un discepolo di Geremia dopo i 70 anni di deportazione. Una parte dei deportati è già tornata. Le mura di Gerusalemme sono in riparazione e il Tempio è in fase di



ricostruzione. Grandi speranze risorgono perché si pensa che il reggente Zorobabel possa riprendere la successione monarchica. Ciò non avviene e da quel momento non ci sarà più monarchia in Israele. Gli israeliti dichiarano il tradimento di Dio che non ha mantenuto le promesse fatte. L'anonimo discepolo del profeta, invece, rilancia le promesse di bene fatte dal Signore e non travolte dal crollo delle realizzazioni umane perché non si identificano con esse. l'orologio di Dio è diverso dai nostri. Ci potrà essere uno scarto di tempo tra profezia e compimento, ma la garanzia è data dal soggetto che si impegna. Il germoglio non viene identificato in un discendente monarchico, ma in una nuova comunità di uomini liberi e liberati.

Dio non taglia mai le radici ma lascia un pezzo di tronco da cui spunterà un germoglio che porterà la giustizia non solo come benessere economico ma anche come benessere sociale di convivenza («*Gerusalemme vivrà tranquilla*»). La profezia non promette soltanto un messia singolo, ma anche una comunità rinnovata e giusta, ordinata e fraterna. Il nome che Tsedeqia aveva profanato con la sua vita, viene attribuito a tutta una città, ad un popolo intero.

### **Luca: speranza orientata da una strategia.**

Ogni volta che le speranze umane sembrano condannate a morte, la speranza messianica avanza di un passo. Nel Vangelo di oggi non si parla propriamente di "fine del mondo", ma di "futuro del mondo"; non si tratta di un annientamento, ma di una metamorfosi. Per questo occorre vivere nel mondo con una speranza ben orientata. In fondo anche la preghiera è un modo di prendere sul serio la trasformazione in atto del mondo. Scrive Leonard Boff: «*La storia non procede in modo rettilineo verso il suo termine. Avanza per crisi e scontri. Il Regno del non-uomo si organizza come rifiuto ed opposizione al Regno di Dio. La giustizia di Dio si apre il varco tra gli appetiti della repressione. La liberazione avviene nel superamento faticoso delle oppressioni. Tutto questo comporta conflitti, lacerazioni, sacrifici, martiri. La sofferenza, assunta come lotta contro la sofferenza e nella prospettiva del suo superamento, è degna e qualificante. Il suo sbocco felice nei nuovi cieli e nella nuova terra, passa per i dolori del parto cosmico in cui l'intera creazione, alla fine, sarà crogiolata. Questa considerazione ci libera da ogni evolucionismo ingenuo. Tutto induce a credere che, nel campo della storia, zizzania e frumento cresceranno sempre insieme fino allo scontro finale che opererà la sintesi definitiva*».

Il testo evangelico della liturgia di oggi è costituito da due brani prelevati dal ben più prolisso discorso escatologico di Gesù contenuto nel capitolo 21 di Luca. Luca si rivolge ad una comunità che sta subendo persecuzione e che deve interpretare il senso della distruzione di Gerusalemme. Per Luca, la caduta di Gerusalemme determina l'apertura del "tempo delle nazioni e delle genti pagane". Ciò che sembra essere la fine di un certo mondo coincide con l'inizio di una ulteriore espansione delle promesse di Dio: «**Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande**». Siamo al centro del brano.

Sono coinvolti cosmo (cieli, mare, terra), umanità (popoli, uomini), religioni (potenze dei cieli). Le reazioni psicologiche sono diverse: gli uomini partoriscono angoscia, ansia, paura, i cristiani invece resistenza, speranza, vigilanza.

La reazione dei credenti in Cristo dovrà essere diametralmente opposta a quella degli uomini. Come la liberazione del popolo di Dio dall'Egitto fu preceduta da piaghe e sconvolgimenti in cui gli israeliti seppero discernere l'approssimarsi della liberazione mentre gli egiziani furono presi da angoscia e paura, così sarà per i credenti di fronte al Veniente. Dopo aver perseverato nelle tribolazioni dando prova di pazienza e resistenza, verrà il tempo di rialzarsi. Nel tempo della prova i cristiani devono restare fermi incassando la testa fra le spalle per resistere ai colpi; viene poi l'ora di rialzare il capo e alzarsi perché viene il Signore e il Regno. Per questo discernimento occorre una strategia: *alzatevi-levate il capo, state attenti-vegliate, non appesantite (non indurite) i cuori, non distraetevi in cose futili, non lasciatevi stordire da angosce esistenziali, pregate per non lasciarvi intrappolare.*

Una strategia suggestiva, per questa situazione del cristiano, viene offerta da Paolo nella sua prima lettera ai Corinti (7,29-31): *«D'ora in poi, quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero; quelli che piangono come se non piangessero; quelli che sono contenti come se non lo fossero; quelli che comprano come se non possedessero e quelli che usano di questo mondo come se non ne godessero».* «Come se non...»: il cristiano è occupato nelle realtà della vita, ma ne è distaccato. Vi mette dentro le mani ma non vi ci incolla il cuore.

La finalità di questa strategia è duplice: *"per avere la forza di sfuggire...di comparire"*.

Sfuggire non significa essere esentati, tirarsi fuori dalle prove, ma perseverare in esse pregando per poter restare a testa alta nel momento dell'incontro definitivo.

### **Paolo: una speranza operativa.**

La prima lettera ai Tessalonicesi è il testo più antico del Nuovo Testamento (50-51 d.C.) e precede addirittura i Vangeli. Vi si risente una problematica allora viva: si credeva davvero che da un momento all'altro avvenisse il ritorno definitivo di Cristo sulla terra. Paolo sollecita una operatività dell'attesa: l'amore è la grande virtù escatologica ed è il carisma che anticipa la rivelazione finale quando Dio si rivelerà a tutti come Amore: **«Il Signore poi vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti».**

### **Realizzare le utopie nel quotidiano**

*«Oggi c'è bisogno di profezie e di ideali: C'è una fame assoluta, tanto da far sì che le persone si attacchino alle promesse più strane. Con quali criteri possiamo delineare delle utopie che abbiano una certa solidità?*

*Ne proporrò due:*

1. *La Santa Scrittura che ci racconta come altri uomini e donne abbiano provato a vivere la loro fede mettendo in tensione la loro esistenza quotidiana con la presenza di Dio.*
2. *La nostra vita che è costruita dalla situazione politica e sociale, dalle delusioni, dagli insuccessi nel creare relazioni, dalle nostre azioni efficaci.*

*Mi sembra che la Bibbia ci inviti a considerare i gesti comuni quotidiani come vero luogo della profezia e delle utopie. Serva un esempio: Geremia compra un campo mentre il paese è occupato ed il popolo non sembra avere speranza di tornare in possesso della propria terra (Ger. 32). La profezia è un gesto qualunque che diventa speciale perché è provocatorio e va contro il comune buon senso. Abbiamo un forte bisogno di dare gambe agli ideali attraverso la concretezza e l'efficacia>>.*

(dalla relazione della Pastora valdese Letizia Tomassone all' XI convegno delle comunità di base, Nov. 94).

<sup>[1]</sup> Per le schede d'Avvento mi avvalgo di: G. Venturi "Avvento e Natale" -Riflettere,progettare,celebrare- Ed Elleddici; AA.VV. " Breviario teologico dell'Avvento" Ed. Queriniana; AA.VV. " La Bibbia della Domenica" Ed. Dehoniane; E.Balducci "Il mandorlo e il fuoco" Ed Borla; A. Pronzato " Parola di Dio!" Ed Gribaudi; "Servizio della Parola" varie annate pregresse. Ed. Queriniana.

<sup>[2]</sup> Paolo de Benedetti *Ciò che tarda avverrà*, Qiqajon, Bose, pag. 95.